

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono
Gli anonimi si cestinano.AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

Dall' ostruzionismo allo sciopero.

Non v'è che da esser lieti del confronto, sotto qualunque aspetto lo si istituisca.

Quanto a ciò che il pubblico può pretendere dai ferrovieri, meglio dell'uggioso, irritante ostruzionismo, fatto apposta per far nascere conflitti tra le due parti, il deciso sciopero, per il quale chi non vuol lavorare sta lontano, e chi lodevolmente persiste nel lavoro vi pone insieme più zelo e buona maniera, e s'acquista con la stessa sua permanenza all'opera le generali simpatie. E poi lo sciopero è un espediente che, per sé stesso, non può che esser breve; e le ragioni agevolmente si comprendono. Certo, il danno, in ispecie per la interruzione nel trasporto delle merci, è sempre, ed è stato anche tra noi, gravissimo: i commercianti debbono anche una volta esserne grati a quegli arruffoni politici che soffiano le ire e montano le passioni di moltitudini d'operai.

Contro il ripetersi di questo danno, i rimedi dipendono un po' dal Governo, ma molto più dal paese stesso, perchè se quello non ha che mezzi assai limitati, questo ha nel voto l'arma più potente per togliere agli arruffoni ogni ascendente col privarli d'importanza politica.

Frattanto, rispetto a ciò che il paese poteva nel caso attuale ripromettersi dal Governo, gli spiriti sereni ed imparziali debbono dichiararsi soddisfatti.

Non vogliamo attribuirne tutto il merito all'attuale Ministero, perchè una efficace preparazione deve essere stata fatta dal precedente e in ispecie dall'on. Giolitti; ma non v'è dubbio che il Governo ha saputo fare quanto era umanamente possibile, perchè, se il servizio ferroviario doveva necessariamente venir limitato, non fosse del tutto interrotto nemmeno un istante.

L'aver potuto, mercè l'opera di non pochi volenterosi che non vollero scioperare, di pensionati che furono lieti e onorati di riprendere il servizio anche in uffici minori di quelli a cui appartengono, e specialmente con la cooperazione dell'esercito, primo sempre nell'esempio dell'abnegazione e della devozione al pubblico bene, l'aver potuto, diciamo, far viaggiare regolarmente viaggiatori e corrispondenze, senza un solo giorno di sospensione, ha significato fino dal principio che alla causa dell'ordine era assicurata la vittoria.

Il contegno poi del Ministero alla Camera, e quello della grandissima maggioranza di questa, compresi pure quei repubblicani, i quali non hanno voluto farsi miseramente rimorchiare dai deputati socialisti (i quali ultimi, almeno i migliori, debbono essersi trovati nella condizione di quegli avvocati ufficiosi che debbono difendere una causa anche se la vedono spallata e non ne sono persuasi), sono stati davvero ammirevoli, e segnano un'elevazione di cui da qualche tempo il regime parlamentare non ci aveva dato l'esempio.

Fortis — abbiamo sentito dire — è stato molto fortunato. E sarà benissimo: ma senza negare quella parte che in ogni evento umano ha pure la fortuna, senza specialmente disconoscere quella che spetta a' suoi predecessori ed a' suoi odierni collaboratori — tra cui merita speciale ricordo l'on. Ferraris Ministro dei lavori pubblici —, non v'ha dubbio che il Presidente del Consiglio ha diritto alla pubblica lode anche per l'opera sua personale.

Nè siffatta lode può, ad avviso nostro, diminarsi per l'indulgenza da cui si è mostrato animato al terminar dello sciopero. Che i promotori di questo, vista fallire la propria impresa, tentino di mutare il fiasco in un grande successo snaturando il significato del benevolo contegno del Ministro, si comprende; ma ciò non deve farci prendere equivoco sulla realtà delle cose.

La portata precisa del colloquio che l'on. Fortis ha avuto coi deputati socialisti risulta dalle sue dichiarazioni al Senato: «nessuna trattativa indecorosa o pusillanime per ottenere la cessazione dello sciopero; nessun riconoscimento di Comitati; nessun atto di debolezza». E la celere approvazione della legge ferroviaria con gli articoli 17 e 24 ne è prova.

Le doti di sereno equilibrio, che contraddistinguono l'on. Fortis, si sono in questa occasione mirabilmente manifestate e confermate: egli ha saputo mostrare che non vi era selvaggia tempesta d'illusi e di sobillati o mala arte di sobillatori, che potesse trascinarlo a rappresaglie ed a reazioni; ma che, in pari tempo, non era disposto a rinunciare a quel principio d'autorità, il cui mantenimento costituisce per lui non tanto un diritto quanto un dovere.

Temperanza di modi e fermezza nelle risoluzioni, visione chiara e lucida della situazione e risolutezza nell'affrontarla senza iattanza, e senza paura: queste sono state le caratteristiche dell'opera del Governo nel periodo che abbiamo attraversato.

Il paese, in una parola, s'è sentito governato, e civilmente governato: ecco la sintesi di questa settimana politica.

Che l'esempio profitti per l'avvenire, a pro di tutti i cittadini alti ed umili, e specialmente degli umili: ecco il nostro voto.

UN FRATE CESENATE COSPIRATORE POLITICO NEL SECOLO XVII.

(continua. v. n. precedenti)

ALL' OPERA - IL TRADITTORE - L' ARRESTO

Non lieve, nè priva di gravissimo rischio era l'opera a cui si accingeva frate Epifanio, alla mente del quale, ritornando nel Regno e con quel fine, doveva affacciarsi, insieme ai ricordi delle tante conoscenze fattevi durante il suo priorato e delle vicende ivi trascorse, l'immagine del fratello perito a Parma per un'impresa non molto diversa e forse assai meno difficile.

Egli entrò dalla parte dell'Abruzzo, donde passò nella Puglia, trattenendovisi circa due mesi, e visitando Lucera, Monte Sant'Angelo, San Severo, Barletta. Qui ravvisò la mura accennatagli dal Mancino e la trovò quale egli l'aveva descritta; ma non riuscì ad introdursi nel castello. Proseguì quindi per Lecce, e si fermò un po' più a Taranto, trovandone più facile l'entrata, e venendogli fatto di procurarsi due disegni — il secondo più completo del primo — della fortezza. Di questi disegni e di parte delle note, che egli prendeva, fece sollecito invio al cardinal Maurizio.

Nel recarsi da una città all'altra, il Fioravanti viaggiava quasi sempre di notte; sostava nei conventi dei Celestini, arrivando improvviso ed improvviso partendo, senza mai dire a nessuno donde venisse e dove si dirigeva. Le arti, le astuzie, con le quali cercava prender cognizione delle cose che gli premevano, specialmente dei forti e dei presidi militari, erano infinite. Ma, in materia di congiure, non v'è prudenza, non v'è arte, non v'è astuzia, che non s'incontrino con altre opposte, e a cui alla fine non cedano, senz'avvedersene.

Frate Epifanio era pervenuto al convento, pure dei Celestini, di S. Pietro in Maiella, il cui abate doveva essere specialmente legato al cardinal di Savoia, e col quale il nostro cospiratore ebbe, appunto per ciò, frequenti colloqui, affidandogli anche quelle carte che oramai non credeva prudente portar con sé. Di quei giorni, si trovava ospite del convento un gentiluomo di Lodi, Giovanni Antonio Manara, il quale non mancò d'osservare quei colloqui e d'insospettirsi. Dissimulando però abilmente i sospetti, forse addomstrandolo, come lombardo e soggetto alla Spagna, un grande odio contro di questa, forse offrendosi per diramare in Lombardia quelle stampe sediziose che il Montalbano aveva reputato opportune, e per le quali voleva che il Fioravanti cercasse i distributori, forse appellandosi a conoscenze incontrate da frate Epifanio in Milano, o con altri mezzi efficaci che non possiamo nemmeno intravedere, riuscì a

conquistare la piena confidenza del nostro cospiratore.

La maggior parte di quello che sappiamo sulla congiura deriva precisamente dalle confessioni del Fioravanti al Manara.

Questi poté anche sapere che frate Epifanio, d'accordo con l'abate del monastero, aveva chiamato un pittore, commettendogli di rilevare alcune piante dei luoghi; s'affrettò ad avvertire d'ogni cosa il segretario del governo spagnolo Rosales, essendo vicerè il conte di Monte Rey; e il governo poté subito accertarsi dell'ultima parte interrogando il detto pittore, e osservandone i disegni che teneva preparati, ma che gli furono rilasciati con ordine di consegnarli al committente, per non metterlo sull'avviso d'essere scoperto. Al Manara si mandarono poi incoraggiamenti, lodi e promesse di notevole premio se perseverasse, eccitandolo sopra tutto a cercar di conoscere dove e quando il frate potrebbe esser colto per via.

Qui il lodigiano deve aver raddoppiate le astuzie; avrà pretestato il bisogno di essere informato esattamente dell'itinerario del frate per poterli far pervenire le notizie di Milano; comunque fosse, egli fu informato a tempo che il Fioravanti avrebbe fatta una visita alla principessa di Forino, passando di là a Salerno, per poi far di nuovo ritorno al convento a data fissa.

Principessa di Forino era nel 1636 Marzia Carafa, figlia di Eligio duca di Jelzi, vedova in primi voti dello spagnolo D. Giovanni di Cardouas, e che fino dal 10 Novembre 1634 aveva perduto il secondo marito, Ottavio Caracciolo, il quale fu il terzo, nella sua casa, ad essere investito di quel feudo, comprendente, oltre Forino (nella provincia d'Avellino, o Principato ulteriore), gli annessi Casalsvechio, Castelpetraro, Creta, Celso, Contrada, Ospedale, Palazzo, e Porzo (1).

Assai probabilmente la visita di frate Epifanio non era destinata alla principessa, ma diretta ad accostarsi in casa sua col fratello di lei mons. Ottaviano Carafa, il quale aveva parte nella congiura.

Informato il governo del giorno preciso in cui il frate avrebbe lasciata Salerno, e dell'itinerario che avrebbe tenuto, e disposto un buon servizio d'armati, poté farlo arrestare a Martigliano, e tradurlo a Castel Nuovo.

In dosso gli trovarono la patente d'elemosiniere del cardinal di Savoia, una lettera diretta al duca d'Atri da un Pellegrino Carleni, un'altra del ricordato Monsignor Ottaviano Carafa, relativa apparentemente ad un affitto, un'altra ancora in cifra proveniente da Bari, una quarta lettera dell'abate Vitò segretario del cardinal Maurizio, e la minuta d'una missiva rivolta a un sovrano, che si suppone essere il re di Francia. Però le carte più importanti, che erano in mano dell'abate di S. Pietro in Maiella, non furono da questo, malgrado le promesse, consegnate all'autorità spagnola, ma spedite in voce a Roma, a cui un frate di quel convento portò in fretta la notizia della cattura del Fioravanti.

Quanto al Manara, per liberarci subito anche di lui, noteremo che egli ottenne, in premio del suo tradimento, l'ordine di S. Jago, mille ducati per una volta tanto, abitazione perpetua nel palazzo reale e una pensione vitalizia di cento ducati al mese.

X

Frattanto i Barberini e il cardinal di Savoia furono in molta agitazione per l'arresto. O non fosse la congiura interamente e definitivamente conclusa, o la cattura del Fioravanti scombuscolasse ogni cosa, tutto per il momento rimase sospeso, salvo un principio d'escursione brigantesca del bandito Mancino nella Puglia; ma probabilmente la cospirazione del principe di Sanza, che non tardò a scoppiare, e per la quale fu arrestato anche il Montalbano (si vede che, malgrado la diffidenza sua per quel patrizio napoletano, non riuscì a tenerne fuori), non fu che una continuazione di quella del nostro frate.

Quanto alla persona di questo, il papa, col pretesto del carattere ecclesiastico ond'era rivestita, fece di tutto per averla in mano, dando affidamento di congeda punizione; ma il governo spagnolo sapeva troppo bene quanto obbligo di gratitudine stringesse il supremo capo della Chiesa all'umile agostiniano per commettere a lui la propria giustizia, o vendetta. Finché si trattava di mandare a Roma poveri regnicoli, veri o supposti eretici, o rei di malcostume, per esservi bruciati o impiccati, o murati vivi, o altrimenti puniti — previa

pubblica lettura dei loro crimini e fino delle più ributtanti oscenità in chiesa (bella esposizione edificatrice, che facevano le autorità ecclesiastiche!) (2) —, il vicere' correva molto allegramente; ma restituire ai Barberini un loro complice, anzi il principale mandatario, non era cosa nemmeno da pensare.

Ebbe un bell'affannarsi il Nunzio pontificio in Napoli, il romano Monsignor Niccolò Herrera, carissimo ai Barberini per essere stato segretario di Urbano VIII, e dai quali riceveva continui eccitamenti; ebbe un bel mettere in opera tutti i mezzi e le astuzie di un diplomatico federato d'inquisitore (3), egli non poté ottenere altro che questo: per salvare le apparenze, che allora avevano tanta importanza (e non diciamo che non ne abbiano anche adesso), fu condotto di notte il Fioravanti, sotto buona scorta e ben legato, alla casa del Nunzio, il quale fece le viste di riceverlo e di volerlo subito spontaneamente riconsegnare al potere politico, che, naturalmente, non se lo lasciò così uscir di mano nemmeno un istante.

Forse intanto a Roma, e precisamente nella corte papale, tre individui, che avevano col Fioravanti i vincoli della patria comune e di vecchie relazioni di famiglia, e forse anche quelli di personale conoscenza, ne commisero, per quanto sterilmente, la sorte. Uno d'essi, monsignor Marco Aurelio Maraldi, era stato collega del Nunzio Herrera nella segreteria dei brevi, ed apparteneva tuttora a quell'ufficio, che gli dava diritto di tener tre servi, cavallo e la paga di quattordici scudi l'anno. Quest'ultima veramente parrebbe irrisoria, ma chi ci fa il conto delle sportule, delle propine, dei diritti, delle mancie, in un governo come il clericale, in cui la mancia fu sempre un'istituzione? Infatti, il Maraldi divenne assai ricco; e, proprio nell'anno della congiura di frate Epifanio, si apparecchiava in Roma, nella chiesa di S. Maria della Vittoria, un decoroso sepolcro (ove discese nel 1673); a Cesena poi fondò il grandioso palazzo, che passò quindi ai marchesi Romagnoli (4). Alla segreteria pontificia apparteneva anche l'altro cesenate monsignor Albano Ferragallo, il quale era pure al servizio speciale del cardinal Barberini e teneva frequente carteggio con l'Herrera (5). Più cospicuo di tutti era monsignor Francesco Albizzi, giudice e teorico dell'inquisizione, che aveva studiata a Madrid, e praticata a Napoli ed a Roma, e di cui dissertò in ponderosi volumi: confutatore del Giansenio, del Molinos e del Sarpi, partecipe al processo di Galileo, e finalmente cardinale (6). Né è difficile che alla sorte del Fioravanti si interessasse e ne scrivesse direttamente al Comune, o, per mezzo di questo, alla famiglia in Cesena, l'agente del nostro Municipio in Roma, che era allora Pietro Rota, essendoci noto di quante minute e fino private informazioni fossero spesso organi cotali funzionari.

Ma anche più agitato e sconvolto dei Barberini era quel tempestoso e violento uomo che era il cardinal Maurizio di Savoia: la commozione, la rabbia, il dispetto per la fallita impresa, il dubbio di risultar compromesso col conseguente scorno ne occupavano e angustiavano l'animo. Si affrettò, indirettamente, s'intende (e come avrebbe potuto farlo direttamente senza scoprirsi?), a far sapere a Napoli che egli non conosceva il Fioravanti, che non gli aveva mai parlato, e che la patente d'elemosiniere gliela aveva data solo a richiesta del duca di Sassonia. Poesia ammise d'avergli parlato una sola volta, ma da averne ricevuta pessima impressione. Un confidente poi del governo spagnolo riferiva che il cardinale, co' suoi intimi, ora si mostrava sicuro del silenzio e della fermezza di frate Epifanio, che avrebbe saputo resistere a tutti i tormenti; ora pensava al modo di liberarsi di quell'incomodo complice col veleno.

Se non che, la Spagna, paga dello scongiurato pericolo, e seguendo quella diplomazia, che allora più che mai fu sinonimo di finzione, faceva presentare le scuse al cardinale per l'arresto d'un suo dipendente, assicurandolo esser questo avvenuto per espresso ordine dell'imperatore, e per il reato della procurata fuga al colonello Gratz.

Ma l'importanza della cattura eseguita dalla Spagna è dimostrata anche dall'essersene ripetutamente occupati gli *Avvisi di Roma*, specie di diario che allora circolava, per lo più manoscritto e qualche volta anche a stampa; e dall'averne l'ambasciatore veneto Agostini fatto argomento di sue corrispondenze al proprio governo.

(continua)

lo spigolatore.

(1) VEDI BARADONNA - Continuazione al Littà: famiglia Caracciolo. Si noti che vivva ancora la suocera di Marzia Carata, cioè la vedova del secondo principe di Forino (Fabio), che era Aurelia Caracciolo. Al ramo dei Forino, appartengono quell'Elisabetta Caracciolo (1821-1901), che levò qualche rumore co' suoi *Misteri del Cristo napoletano* (Firenze, Barbera, 1884).

Nella congiura poi entrava un altro Caracciolo, Francesco, duca di Nocera.

(2) AMANTELLI - *Il Sant'Officio in Napoli*.

(3) Era stato, prima che nunzio a Napoli, inquisitore a Malta; o a Napoli aveva, tra l'altro cose, "propalata, affinché se non avesse notizia nel Regno et in particolare da tutti i professori di Filosofia o Matematica", la "sentenza ed abiura di Galileo". D. BERTI - *Il processo originale di G. Galilei*, pag. 222. Il CARROE GALATEO, nel suo libro *Cronici storici dei Nunzi apostolici residenti nel Regno di Napoli* (pieno di molte omissioni, cui non giustificò il confessarlo quando per alcuno, come per questa, bastava consultare il *Dizionario dei Monaci per non cadervi*), non lo fa parola.

(4) A Cesena, istituti anche la cattedra di diritto canonico, nella nostra università; unita poi a quella di Istituzioni civili e crimi-

nali, durò fino al 1669, essendone ultimo titolare Lazzaro Bufalini.

(5) Mori in Roma nel 1641, e fu sepolto in S. Maria in Minerva.

(6) Mori anch'esso in Roma, nel 1684, più che non genovatico; a Cesena aveva fatto costruire la villa di "Belvedere", ove però non giunse in tempo a villeggiare. È interessantissima la *Vita* che scrisse di lui Giulio Cesare Righi, e di cui noi ricuperammo l'autografo inedito per la biblioteca comunale.

IL CONTRATTO DI MEZZADRIA

NELLA PROVINCIA DI FORLÌ

(SAGGIO CRITICO)

(Continuazione v. n. precedente)

Il giogatico.

L'insieme delle usanze diverse che nella provincia nostra regolano l'allevamento del bestiame bovino nelle colonie non può certo riguardarsi come un vero e proprio contratto di soccida col mezzaiolo basato sulle prescrizioni del Codice. Si tratta piuttosto di una forma speciale di estensione del principio di mezzadria alla soccida o meglio di convenzioni consuetudinarie che il Codice Civile stesso ammette come legittime all'art. 1654.

Il bestiame che si può mantenere nel podere viene quasi sempre anticipato tutto dal proprietario e si distingue, naturalmente, in due categorie: da lavoro e da guadagno.

Le tasse e spese tutte di mantenimento, l'utile e lo scapito provenienti dalle vendite sono a perfetta metà; il danno che si effettua in caso di morte, quando non ci sia colpa del colono, è tutto del locatore.

In omaggio però al principio di mezzadria perfetta si vorrebbe che alla categoria bestiame da lavoro partecipasse per metà anche il contadino, ma, siccome questi non ha denaro, la sua partecipazione si fa altrimenti e cioè col pagamento del giogatico.

È questo una consuetudine antichissima di cui è cenno anche nei vecchi statuti delle città romagnole colla denominazione di *collaticum bestiarum*, consistente in un tributo che il mezzadro paga col grano al proprietario al momento del raccolto e così chiamato perchè si riferisce alle sole bestie da giogo.

La natura e ragione d'essere di esso non sono però ben definite ed in diverso modo viene giustificato.

Nel Cesenate e Riminese si vuol solo considerare come frutto di metà del capitale bestiame da lavoro che il proprietario anticipa per il colono; in gran parte del Forlivese invece, per patto, si comprende nel giogatico anche la quota colonica di assicurazione contro i danni della mortalità. Quivi vediamo perciò che il lavoratore, quando invece del tributo in frumento paga in denaro l'interesse del 5 o/o sulla metà di tal capitale, deve pure sopportare la metà delle perdite nei casi di morte anche se indipendenti da sua colpa.

Tal perdita sostiene anche quando paghi un quantitativo non troppo forte di giogatico.

L'usanza in parola è per molte ragioni irrazionale.

Si può notare intanto che la misura di questo onere colonico non è sempre fissata dalle due parti di comune accordo, e dipende invece dall'arbitrio del solo proprietario il quale, secondo l'usanza invalsa ne' suoi poderi, secondo la liberalità sua, la rende più o meno gravosa.

Se il giogatico ci rappresenta l'interesse d'un capitale è logico ammettere che esso debba variare proporzionalmente all'entità del capitale stesso ed al tempo per cui questo resta investito.

In generale invece si fissa un quantitativo in grano per ogni paio di buoi; un altro, talora uguale o minore, per le vacche, che rimane costante per lungo tempo e non viene variato col oscillare dei prezzi del bestiame e del grano come dovrebbe.

Data l'arbitrarietà del tributo è facile immaginare come esso sia diverso da proprietario a proprietario.

Prendendo a considerare poderi della stessa estensione media di 12 ettari, in pianura, in condizioni pressochè uguali di coltivazione, ed in località diverse della provincia vediamo in essi alcuni coloni pagare annualmente litri 138,2 di grano (2 staroli cesenati) per ogni paio di buoi e litri 103,5 (3 quartarole) per le vacche, altri indifferentemente l. 138,2; altri ancora l. 175 (un sacco riminese), altri l. 144 (2 stala forlivesi), ecc. ecc.

È certo che in molti poderi il giogatico viene pagato in proporzioni tali da rappresentare più che un modico interesse del capitale anticipato dal proprietario per il colono.

Nel Cesenate, benchè la gravosità di tal onere sia stata in questi ultimi anni molto mitigata, si mantiene tuttavia, in certe località, ancora nelle proporzioni, che crediamo massime, di due staroli per ogni paio di bestie da giogo.

In tal modo complessivamente il contadino paga circa litri 280 che, al prezzo medio di L. 19 l'ettolitro, rappresentano un valore di L. 53,20.

Nelle condizioni presenti della nostra agricoltura un podere dell'estensione media suddetta mantiene sempre, oltre al bestiame da utile, un paio di buoi ed uno di vacche da lavoro del valore complessivo medio di 1700 lire.

Il colono, dovendo perciò pagare L. 53,20, fornisce al proprietario, oltre che l'interesse norma-

le del 5% (L. 42,50) su metà del capitale bestiame (L. 850) che gli ha anticipato, anche L. 10,70 che devono considerare come quota colonica di garanzia contro i danni della mortalità. Mediante tale somma annuale, cui possiamo attribuire una fruttuosità in ragione del 5%¹⁰, viene reintegrato al locatore ogni 24 o 25 anni il valore d'un bue da lavoro.

Sistema comodo quanto del resto insufficiente ad offrire una valida e completa garanzia contro le eventualità sinistre del bestiame.

Se poi vogliamo considerare questa corrispondenza solo come interesse di un capitale, tale interesse risulterebbe molto superiore al 5%, o, tenendolo nella misura del cinque, esso sarebbe estensibile anche a parte o a tutto il capitale bestiame da utile.

Ci fu nei tempi passati chi propose che il proprietario mettesse a cumulo del colono gli utili annuali del bestiame di qualunque specie onde poi detrarli dal debito che esso ha sul prezzo d'acquisto.

Divenendo così il contadino comproprietario, il frutto (giogatico) da esso dovuto per la somma anticipatagli sarebbe andato gradualmente diminuendo ogni anno.

Molti si opposero all'innovazione dicendo che richiedeva troppi conteggi e si tirò innanzi come prima.

Le larghe concessioni fatte in argomento nei nuovi capitoli dimostrano chiaramente come la vieta consuetudine sia stata riconosciuta in difetto dai proprietari stessi.

Il Comizio e Circolo Agricolo di Rimini propongono che il quantitativo di giogatico non superasse i due ettoltri di grano per ogni paio di buoi ed un ettolitro per ogni paio di vacche e che quando si facesse l'assicurazione del bestiame le quote accorrenti per la parte colonica venissero detratta dalla tassa giogatica.

Nel Cesenate la Società degli agricoltori, in contraddittorio colle rappresentanze delle Leghe coloniche, fissò il tributo nella proporzione non superiore a staroli uno e mezzo per ogni paio di buoi (l. 103,5) ed uno per le vacche, (l. 69,1), quando il colono non volesse o non potesse versare la metà del capitale bestiame necessario alla colonia.

Il Capitolo generale, deliberato dal Comizio Agrario di Forlì, stabiliva l'abolizione del giogatico e la divisione a metà anche della perdita occasionata da mortalità (salvo i casi di colpa).

Onde poi agevolare al colono il modo di far fronte a dette perdite si voleva che rilasciasse annualmente al locatore per ogni paio di bestie da lavoro litri 144 di grano, o il valore corrispondente fino a raggiungere la somma di L. 200 per le stalle aventi un solo paio di bestie da lavoro; di L. 300 per quelle che ne avessero due paia e di L. 400 per quelle che ne avessero un numero superiore.

La locale Camera del Lavoro, più tardi invece stabiliva che il colono, a fronteggiare la perdita per mortalità dovesse corrispondere al proprietario a titolo di premio L. 15 per ogni paio di bestie.

Le disposizioni prese a Cesena e Rimini, tanche' riducano il giogatico di molto lo lasciano nella completa sua irrazionalità se non altro perchè si deve ancora pagare in natura, e, quale interesse d'un capitale o quota di garanzia contro le perdite cui esso va soggetto, non viene proporzionalmente continuamente al capitale stesso.

Col sistema proposto dal Comizio di Forlì il proprietario non sarebbe garantito che in parte del danno che può subire; il colono, che solo in qualche raro caso potrebbe pagare denaro, dovrebbe rilasciare il grano come prima e per un tempo proporzionato al numero dei bovini da lavoro.

E neanche la riforma proposta dalla suddetta Camera del Lavoro corrisponde bene allo scopo.

(continua)

Dot. G. CACCHI

CESENA

Referendum — Quando gli attuali Amministratori del nostro Comune si presentarono, nel Giugno del 1902, al voto degli elettori, accennavano, nel proprio programma, all'istituzione d'una macelleria municipale, pur non disconoscendone le difficoltà. Ma l'accento significava che la cosa in sé non si riteneva assolutamente impossibile, e che le difficoltà si sarebbe studiato di superarle: 1^a burletta.

Il primo Maggio 1904 (cioè dopo due anni spesi dall'Amministrazione repubblicana a godersi il potere municipale nel più perfetto ozio), il socialista Merloni, in un Comizio al nostro teatro, sostenne la necessità d'impiantare la detta Macelleria, unico mezzo efficace per ovviare al rincaro della carne; e l'on. Comandini, principale ispiratore del programma elettorale amministrativo su ricordato, e anima e mente del repubblicano Municipio, rispose proponendo... una cooperativa: 2^a burletta.

Appena due mesi dopo, un bel giorno i buoni Cesenati apprendono che in seno alla Giunta comunale è scoppiata una crisi, e che si è dimesso... che? nientemeno che l'on. Comandini, perchè deciso a votare l'impianto della Macelleria, almeno per esperimento, mentre i suoi colleghi, in maggioranza, glielo negano: 3^a burletta.

La crisi, per altro, è scongiurata col preannun-

ziare in Consiglio nella seduta del 4 Luglio 1904 e col proporre in quella del 10 Agosto detto anno un referendum, in forma assolutamente illegale, e che si prestava magnificamente per essere, con grande soddisfazione degli Amministratori, impedito dall'Autorità superiore (la quale, per quanto abbortita ai fieri repubblicani, qualche volta riesce comoda): 4ª burletta.

Dal principio d'Agosto dell'anno scorso ad oggi che siamo quasi alla fine d'Aprile, e cioè dopo dieci mesi, non si è saputo più nulla. L'autorità superiore ha approvato, o no, il verbale della seduta in cui il referendum fu deciso? Se lo ha approvato, perchè non si fa? Se lo ha respinto, perchè la Giunta comunale non è tornata avanti al Consiglio, almeno per protestare? perchè chi voleva dimettersi per un dissenso coi colleghi, non ha una parola di rimprovero contro chi frustra una deliberazione consigliare? Ma vi sarebbe da fare un'altra domanda: quel famoso verbale è stato mai sottoposto alla superiore approvazione? Che che sia, abbiamo su tutto ciò un silenzio decimale: 5ª burletta.

Intanto però (e mentre si annunzia e si effettua un nuovo rincaro delle carni), gli elettori sono chiamati ad un altro referendum, quello per il forno: e non debbono già pronunciarsi sopra una progettata istituzione nuova, perchè il forno l'abbiamo avuto per tre anni e funzionante assai bene, e nemmeno possono decidere sopra una questione di metodo, che loro non è sottoposta, debbono compiere un atto superfluo, nè più nè meno: 6ª burletta e che non sarà l'ultima, speriamo, almeno perchè si conservi in paese il buon umore.

Cronache teatrali — Al teatro Giardino — promesse e dirette dal Comitato « Pro gestanti » — si daranno fra la Pasqua e le feste della Madonna del popolo, alcune rappresentazioni di operette, eseguite e cantate da bambini delle nostre scuole. La prima operetta sarà il *Salvatorello*; e andrà in scena la sera di Lunedì 24 alle ore 8.30. Così del lavoro — grazioso ed interessante dal lato scenico e musicale — come degli esecutori e della esecuzione ci si riferisce molto bene. Con la buona volontà e con l'abnegazione del Comitato « pro gestanti » e di alcuni concittadini, si è riusciti a superare tutte le difficoltà, che si opponevano all'effettuazione dello spettacolo: ed è a sperarsi che il favore e lo slancio della cittadinanza accompagneranno l'impresa umana e filantropica, rivolta all'incremento di una istituzione di beneficenza, meritevole dell'appoggio di tutti gli uomini di cuore.

Si annunziano per i primi del prossimo Maggio al nostro Comune, due straordinarie rappresentazioni della Compagnia drammatica Caimmi-Zoncada, con due novità « *L'Aiglon* » e « *Barbarosch* ». L'*Aiglon* è dell'autore di *Cirano di Bergerac*, e, come questo, è avuto per tutto gran successo e festosa accoglienza.

Dello spettacolo e della Compagnia, che è composta di ottimi elementi, parleremo nel prossimo numero.

Cesena nelle recenti pubblicazioni — Nella seconda parte d'un interessantissimo studio sull'« Esilio e carcerazione di Pietro Giordani » pubblicato nel penultimo numero della *Nuova Antologia* (1º Aprile) e composto dall'illustre Alessandro d'Ancona sul carteggio giordanesco sequestrato dalla polizia di Parma, che ora si conserva in quell'Archivio di Stato, si riferisce anche una lettera francese in data di Firenze 12 dicembre, 1831 di Giulietta Clary, la quale, tra le altre cose, accenna alle relazioni tra Giacomo Leopardi e la marchesa Sacratì (Ortisia Romagnoli di Cesena), di cui abbiamo ripetutamente parlato su queste colonne. Le parole della Clary, tradotte, sono queste: « Sapete che ha un po' dell'originale il vostro Leopardi? Quand'era qui, andava tutte le sere a far la corte alla Sacratì, che si ride di lui. » E il d'Ancona commenta e chiarisce:

La brava Giulietta parrebbe darci qui la notizia finora ignota di un'altra amata da Leopardi e di un'altra di quelle sue fiammate, che non si comunicavano alle donne cui faceva la corte. È infatti, subito dopo, la retrattiva soggiunge che anche questa si brulava di lui! Senonchè, chi era questa Sacratì? Le cronache mondane e letterarie del tempo ricordano una Ortisia Romagnoli nata in Cesena gli 11 Ottobre 1762, moglie ad un marchese Sacratì ferrarese che costantemente resta all'ombra e dal quale ben presto si divide. Dotata di molta bellezza, come di lei afferma con altra donna, brilla di vivissima luce in sul finire del secolo e Roma, dove abitava il palazzo Valdambri, circondata da letterati, diplomatici e cardinali. Si diceva che per lei si fosse rovinato il tesoriere Gudi e che la corteggiasse, già vecchio, il cardinale Giuseppe Albani. Ritulata anche alle feste che diede in Roma il general Miollis Traversò così il burrascoso periodo rivoluzionario e quello più placido che gli tenne dietro, un po' nella vita mondana, un po' nella letteratura, ma immischiosandosi anche di politica. Il generale Pignatelli Gerchiaro, in un suo rapporto a Gioacchino da Roma, la dice « divulgatrice appassionatissima della redenzione della patria dagli stranieri, » in seguito al proclama di Rimini, anzi la qualifica addirittura per *eroína*. Anche più tardi il suo nome apparisce fra quelli dei liberali. Fu pur nota come scrittrice; apparteneva all'Arcadia al nome di Fiordiligi Tanmanzia, e con questo nome stampò a Padova una lettera nella quale diffendeva Venezia contro certe avventate parole dello Chateaubriand. Nel 1810 mandò in luce quattro volumi di commedie, dedicato il primo ai Monti, il secondo alla principessa Pa-

olina Santa Croce, al prof. Cardani il terzo, il quarto al general Miollis. Per le nozze di Costanza Monti con G. Ugo Perticari (*quasi da lei concluse*) pubblicò dei racconti morali intitolati *Le quattro Mordis*. Compise anche e stampò nel 1818 un romanzo epistolare *Giulietta Vile*, dedicato al principe di Saxo Gottha, e *Parya*, novella storica, sopra informazioni avute da un amico di Lord Byron... A lei nel 1795 il Bertola dedicò il *Viaggio sul Reno*, composto di lettere, che via via le aveva indirizzato; del romanzo epistolare parla con lode Silvio Pellico nel *Conciliatore*. Fu amica della principessa di Galles e nel 1820 andò a Londra per testimoniare in favor suo nello scandaloso processo. Opera migliore e di vera carità fu il dono che essa fece di una gamba di legno al povero Maroncelli. Nel 1828 venne via da Roma per sottrarsi, come scriveva ad un amico (*il nostro Francesco Mamì*) dall'aspetto « dei carnefici del suo povero paese » e si stabilì in Firenze e qui morì il 24 Maggio del 1834, come si rileva da un'epigrafe, che nei chiostri di Santa Croce le pose, ultimo forse degli « amici fedeli, » un G. F. « in argomento di gratitudine. » Era forse l'ultimo de' suoi adoratori! La conobbe fanciullo ancora, e di lei si ricorda, unico forse tra i viventi al di d'oggi, l'amico carissimo G. B. Giorgini, che ce la descrisse come « una vecchia piccola e grassoccia, colla parrucca bionda, che filava perennemente la seta, e non si alzava mai da sedere. Si diceva che la sua casa fosse molto frequentata perchè la vecchietta favoriva volentieri gli incontri amorosi ». Nel 1831 pertanto avrebbe avuto 69 anni! È possibile che in sì tenera età la corteggiasse il Leopardi? e che ella si burlasse de' suoi omaggi? Vero è che il povero Leopardi era destinato alla noncuranza e alle beffe delle giovani e della matrona, delle *femmes savantes* e delle illetterate... Tuttavia ci parrebbe duro a credere che oggetto ai pensieri e agli affetti del poeta fosse quella vecchia peccatrice, e interpretaremo altrimenti le parole della Giulietta: che cioè, frequentando il salotto Sacratì, e mostrando a lei certa interessata premura, intendesse propiziarsi perchè intercedesse per lui; ma l'esperta vecchia, capita la ragione del suo ossequio, si ridesse della sua tattica.

Il Comitato esecutivo del IV Congresso internazionale d'assistenza pubblica e privata ha testè pubblicato e distribuito gratuitamente in 20mila esemplari il secondo numero del bollettino ufficiale del Congresso.

Questo contiene, fra l'altro, un bellissimo sguardo all'opera dei precedenti congressi internazionali, scritto da Giorgio Rondel, ispettore generale dei servizi amministrativi al Ministero francese degli Interni, onde spiegarvi quanto di utile e di buono venne fatto in corrispondenza ai voti importanti emessi nelle adunanze.

Completa tale lavoro, dal punto di vista speciale d'Italia, l'esposizione di alcuni cenni sui nostri congressi nazionali delle Opere Pie: l'assistenza agli inabili, all'infanzia abbandonata, i problemi che interessano gli esposti, la spedalità ed i pegni sono pregevolmente riassunti dall'avv. Salaris di Bologna.

Note di propaganda, contributo allo studio dei temi, e l'elenco dei primi 116 aderenti completano il bollettino di questo desiderato e grande congresso al cui incremento attendono nei vari paesi ben 24 commissioni.

Le Opere Pie, i Comuni, le Province, le Leghe di lavoro e di assistenza, ed infine tutte le personalità più distinte nel campo politico scientifico e di lavoro devono aderire e possono richiedere il bollettino al Comitato residente nel Palazzo Comunale di Milano.

Per Pietro Micca — Un Comitato costituitosi a Torino, sotto la presidenza onoraria di S. A. E. il Duca d'Aosta, e l'effettiva del Senatore Sambuy, e nel quale, con concorde pensiero, si unirono rappresentanze di Socialisti popolari, di Società militari, d'Istituti storici ed artistici e notabilità cittadine, ha deliberato di celebrare solennemente nel Settembre 1906 il secondo centenario della vittoria di Torino, dovuta principalmente al principe Eugenio di Savoia, e dell'eroico sacrificio di Pietro Micca, rimasto il tipo leggendario del soldato devoto alla Patria e al dovere.

Questa commemorazione sarà la prima che si compirà dal giorno della memorabile vittoria, perchè cent'anni sono il Piemonte era... provincia francese.

Con pensiero altamente civile, saranno onorati ugualmente vincitori e vinti, perchè il ricordo delle passate lotte coraggiosamente e cavallerescamente combattute non deve intiepidire ma cementare l'odierna amicizia e fratellanza dei popoli liberi.

Una serie di conferenze, promosse dalla deputazione di Storia Patria, illustrerà i principali episodi di quel periodo; si erigerà un più degno sepolcro ai caduti, di cui sono raccolte le salme nella chiesa della Madonna di Campagna (e, tra esse, quella del maresciallo Marsin), e un ossario raccoglierà le sparse reliquie che si trovano ancora nel terreno della pugna; un panorama dell'assedio e della battaglia, eseguito dai più valenti artisti, richiamerà agli occhi del popolo la visione dei fatti più notevoli della giornata del 6 Settembre; un pellegrinaggio a Superga — tomba dei Savoia — ed a Sagliano — patria di Pietro Micca — recherà alla memoria dei caduti l'omaggio dei non dimentichi Italiani.

Cesinati extramuros — Nel « Bollettino agricolo e commerciale della Colonia Eritrea » (Aprile) si contiene la continuazione d'un articolo sulle piante oleifere di quella regione del nostro egregio concittadino Dott. Filippo Suzzi.

— Dal giornale di Nizza « L'Éclair » apprendiamo il lieto successo riportato a quel Poi-

l'ama dalla nostra concittadina Veturia Drudi nell'opera « Poltuto ».

Piccole industrie — Da oggi Sabato 22 fino a Lunedì 24 corr., e dalle 9 alle 12 è aperta, presso il Comitato agrario, nella sala a destra del pianterreno (Palazzo della Pretura), la mostra dei lavori eseguiti nel « Laboratorio-Scuola ».

La vendita poi si farà Mercoledì 26 e continuerà nei giorni successivi alla stessa ora.

Risparmio postale — A tutto Febbraio p. p., l'ammontare complessivo dei depositi nel Regno era di L. 1.015.826.294,74.

Movimento della popolazione — Nel mese di Marzo si ebbero 148 nascite, 87 morti, 43 matrimoni. Gli emigrati a scopo di lavoro furono 28 per l'interno e 174 per l'estero.

Orario municipale — Col primo Maggio p. v., gli uffici interni saranno aperti dalle ore 8 alle 14 nei giorni feriali, e dalle 8 alle 10 nei festivi.

Doti Righi Mario — All'albo della Congregazione di Carità si trovano affissi gli elenchi relativi all'assegnazione delle doti Righi Mario per l'anno in corso.

Banda militare — Domani, domenica 23, la musica militare dalle ore 17 alle 18,30 in Piazza E. Fabbri eseguirà il seguente programma:

1. Marcia dell'Incoronazione « Il Profeta » Meyerbeer.
2. Sinfonia sullo « Stabat Mater », Rossini.
3. Danza spagnola, Vebil.
4. Fantasia sull'opera « Manon Lescaut », Puccini.
5. Inno al sole « Iris », Mascagni.
6. Valzer « L'Aurora », Faust.

LA RASSEGNA NAZIONALE
SI PUBBLICA IN FIRENZE DUE VOLTE AL MESE
1º Aprile

L. ANZELOTTI, In morte di A. Conti — F. NOBILI VITELLESCHI, I democratici cristiani e la lettera del Papa — G. GALLAVRESI, Il principe di Talleyrand e gli affari d'Italia al Congresso di Vienna — P. STOPPANI, Dal Nilo al Giordano — L. CORTESI, Al cinematografo — L. ROMAGNOLI, Il canzoniere del Petrarca — A. CAMPANI, Bianca Milesi — H. WARD, Marcello — A. F. DE JOHANNIS, L'acqua potabile a Firenze — E. S. KINGSWAN, Libri e riviste estere — H. V. VECCHI, Il « Live Stock Journal Almanach » del 1905 — M. O. CORNICI, La buona novella — V., Rassegna politica — Notizie — Necrologia.

Pensiamo alla grandine — La primavera ricorda il dovere di premunirsi contro il flagello dei raccolti; perciò non è soverchio ponderare bene la scelta delle tariffe e dei sistemi d'assicurazione. Vediamo importata dalla Compagnia d'assicurazione contro la grandine *L'Italia* — che funziona da due anni a Milano — un'importante novità.

Invece di dedurre dagli indenizzi la franchigia consueta del 4%, essa lascia facoltà di scegliere fra il contratto colla franchigia e quello senza, e quello colla franchigia del 10% non deducibile se il danno sofferto supera il 10%, non deducibile se il danno sofferto supera il 10%. Si aggiunga che *L'Italia* paga anche anticipatamente senza sconto i danni; accorda facilitazioni nei contratti poliennali; fa partecipare al riparto degli utili, restituisce il premio se il raccolto vien distrutto da malattia, ecc.

Il nuovo indirizzo dell'*Italia* s'ispira a criteri liberali e moderni e segna nel campo assicurazioni contro la grandine un salutare risveglio.

I risultati già ottenuti sono confortevolissimi, e si devono agli uomini di incontestato valore che formano il Consiglio d'Amministrazione e al cav. Finzi direttore.

Il Consiglio è così composto: Onor. Scallini presidente, On. Ganzi vice-presidente, Onorevoli Bizzozzeri e Ottavi, Conte Gulinelli, Avv. De Grandi, Dott. Scallini, consiglieri:

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

La Società Cattolica di Assicurazione oltre a essere preferita dai più oculati possidenti di tutta Italia, gode anche la massima stima e fiducia delle altre Società assicuratrici le quali vollero nel passato esercizio affidare ad essa in riassicurazione una parte considerevole dei loro rischi pagando un premio di oltre lire 160 mila.

Agente Generale per CESENA e Comuni del circondario
GIOVANNI ANDREUCCI
Via Zeffirino Re N. 18 e 34 (già Via del Saffragio)

La locale Congregazione di Carità
ha distillato le proprie vinacce ottenendo della vera GRAPPA genuina garantita a 50 gradi, che pone in vendita al prezzo di L. 1.35 al litro e per quantità superiori ai 10 litri accorda qualche facilitazione.

I richiedenti possono rivolgersi al cantiniere dell'Amministrazione Sig. Placucci Arturo.

Modisteria Zaira Vanzini-Ferrari v. 4 p.

SAPONE AMIDO BANFI

AMIDO BORACE BANFI

Esigete la **Marca Gallo**
 Il **SAPONE BANFI** all'AMIDO non è a confondersi coi diversi
 saponi all'amido in commercio.
 Verso cartolina-veglia di L. 20 la Ditta A. BANFI Milano, spedisce
 8 pezzi grandi franco in tutta Italia.

Superiore ai più bei saponi
 europei, il proficuo dalla no-
 bilità italiana. — Usato da
 tutti per le sue qualità spe-
 ciali e inimitabili. — Si vende
 ovunque in contenitori di 50 e 100
 grammi. — 80 al pezzo profumato e non
 profumato.
 di **Fam. M. B. B.**
 Con esso chiunque può sbarazzarsi
 lusingando la **diabolica**

Esigete la **Marca Gallo**
 Il **SAPONE BANFI** all'AMIDO non è a confondersi coi diversi
 saponi all'amido in commercio.
 Verso cartolina-veglia di L. 20 la Ditta A. BANFI Milano, spedisce
 8 pezzi grandi franco in tutta Italia.

CERA LUCIDINA
BODENWICHSE

OTTONE KOCH
MILANO

CERA LUCIDINA
 per pavimento di Parquets, Mattonelle, alla Veneziana,
 Mobili e tappeti di linoleum.
Olii e Grassi per macchine.
Grassi d'adesione per cinghie di cuoio, cotone,
 funi vegetali e metalliche.

Per causa di malattia si cede l'**ALBERGO** e **RISTORANTE** del **GENIO** via
Dandini 8 Cesena, con mobiglia e stoviglie
 o anche senza.

Per trattative rivolgersi all'incaricato
 al 1.° piano del suddetto Albergo.

Per tutto il mese d'aprile resta chiusa
 la **Cucina**, però è sempre aperto l'alloggio.

L'incaricato - **Camillo Garaffoni**

Dottor Giuseppe Manuzzi -
 Ambulatorio Medico-Chirurgo-Dentistico dalle
 ore 8 alle 12. **CESENA - Via Albertini, 18.**

Estrazione dei DENTI a tutte le ore.

SIROPPA PAGLIANO

Preparato, seguendo integralmente e scrupolosamente le ricette dell' in-
 ventore, dalla **VERA ED ORIGINARIA CASA FABBRICATRICE DELLO**
SCIROPO del Prof. **Girolamo Pagliano** — da lui fondata nel 1838 in
 Firenze ove non cessò mai di esistere — continuata dai suoi legittimi
 eredi e successori nel palazzo di loro residenza — **FIRENZE - Via**
Pandolfini FIRENZE.
 Sent. Corte di Appello di Venezia 1-22 Dicembre 1903.
 Sent. Corte di Cassazione di Firenze 22 Luglio- 1 Agosto 1904.

MACCHINE SINGER PER CUCIRE
 DELLA
Compagnia Fabbricante Singer
 UNICO NEGOZIO
CESENA
 Corso Umberto I.° N. 10

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.

COMODITÀ - UTILITÀ - VANTAGGIO
LUCCHI GIUSEPPE conduttore dell' ex **FORNO Brunelli**, via **Strinati** - già **Fiera** - avverte la sua numerosa clien-
 tela e la cittadinanza che avendo rimesso a nuovo due forni, può soddisfare le richieste del pubblico sia per la confezione
 del Pane che vende, come per la cottura di quello **Casalingo**.
Pane bruno a Cent. 32 al Cg. — o — Pane bianco a Cent. 40 al Cg.

DONO a chi acquista più di L. 25.

Premiate Fabbriche
E. Frette & C.
Monza.

Tele
 Tovaglie
 Fazzoletti
 Coperte
 Tende
 Tappeti
 Biancheria
 da Uomo
 e Neonati
 Corredi
 da Casa e
 da Sposa

Filiali in
MILANO - ROMA - TORINO
GENOVA - FIRENZE.

Cataloghi e Campioni gratis e franco.

MODISTERIA ZAIRA VANZI-FERRARI
 NEGOZIO e LABORATORIO
 Rimini - Corso d' Augusto, 65^A - Rimini

La Modista **Zaira Vanzi-Ferrari** pregiata
 avvisare
Le Signore di Cesena
 che nei giorni 27, 28, 29 e 30 del corrente
 mese si fermerà all'Albergo del Leon d'Oro con
 un campionario di oltre 100 Cappelli di alta no-
 vità, e con ricco assortimento di Velette, Guanti,
 Manti da Sposa e da Comunione, Camicette, Cas-
 si da spalla, Boa, Gogliè, Cinte, Fibbie, Borsette
 da Viaggio ecc.
 Oltre alla vendita riceve ordinazioni per ri-
 modernature di Cappelli, le quali saranno eseguite
 con massima puntualità

Tipografi Litografi

La SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI
URANIA - Milano

FONDERIA CARATTERI
 E FABBRICA MACCHINE GRAFICHE
 Capitale L. 1.100.000

si è resa rilevaria esclusiva

di tutto l'impianto industriale, terreni, fabbricati,
 macchinari, punzoni e matrici di caratteri, disegni
 e modelli di macchine, scorte di magazzini, ecc.
 della
 cessata SOCIETÀ COMMORETTI & C.
 accomandita per azioni, con diritto di intitolarsi
 "URANIA, MILANO, già Commoretti e C.

Ha inoltre notevolmente ampliato i detti impianti
 portandoli in nuovi locali fabbricati su un'area di
 10.000 metri quadrati, ed arricchendoli di nuovo
 e modernissimo macchinario.
 Chiunque voglia trattare coi SOLI e LEGALI
 SUCCESSORI DELLA SOCIETÀ COMMORETTI & C.
 è pertanto pregato
onde evitare disguidi postali
 di dirigere lettere, cartoline e telegrammi alla
Società "URANIA, Milano
 come quella che, SOLA, possiede l'INTERA DO-
 TAZIONE di punzoni e matrici per caratteri, di-
 segni e modelli per macchine, nonché tutto l'im-
 pianto industriale della SOCIETÀ COMMORETTI
 & C. di Milano, e che per i nuovi ingrandimenti
 fatti può effettuare in brevissimo tempo qualsiasi
 più importante fornitura.

Ambulatorio per le malattie
 di **Orecchio, Naso e Gola**

D.° Umberto Ceccaroni
 Chirurgo Primario di Meldola

in **FORLÌ** ☼ ☼ Lunedì dalle 9 alle 13
 Via Regnoli N. 10 (Casa Mischi)

in **MELDOLA** tutti i giorni dalle 8 alle 14
 Via Cavour N. 89 (Casa Babacci)